

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

La previsione di 1.500 miliardi di dollari in dieci anni

Il riarmo USA un rischio per l'economia occidentale

Già in America ci si pone il problema di conciliare il « piano Weinberger » con la svolta economica — Il mantenimento degli alti tassi d'interesse continuerà a colpire a lungo l'Europa

Nostro servizio
WASHINGTON — Dopo la visita alla portaerei « Constellation », che gli ha offerto l'occasione per dire che « ora amici e nemici conoscono la nostra forza » e per chiudere in questo modo l'indirizzo al golfo della Sirte, Reagan — nonostante che sia ufficialmente in vacanza — ha continuato le sue consultazioni sul piano di sviluppo militare — il cosiddetto piano Weinberger — che prevede dichiarazioni di raggiungere entro dieci anni una superiorità strategica americana sull'URSS. Dieci anni nel corso dei quali è prevista una spesa di 1.500 miliardi di dollari, un rischio per le economie dell'Occidente, come già si vede ora con i tassi d'interesse americani che pesano duramente sull'Europa. Per il presidente dunque resta una decisione difficile, al di là dell'enfasi con cui ha parlato dello scontro tra gli F-14 e i SU-22 libici, conciliare il pia-

no militare già con la svolta economica americana. E i problemi cominciano appunto in America e sono di diversa natura. « Non abbiamo preso nessuna decisione. E' per questo che continuiamo a rimirarci ». Questo infatti l'unico commento di Reagan a conclusione di una conversazione a Los Angeles con due influenti membri del Congresso per discutere appunto le implicazioni politiche del piano di riarmo.
Il senatore repubblicano John Tower, presidente della sottocommissione per le forze armate, e il rappresentante William Dickinson, membro repubblicano dell'analoga sottocommissione alla Camera, hanno informato il presidente che l'ipotesi di installare il nuovo missile « MX » a bordo di aerei, come ha proposto il segretario per la Difesa Weinberger, non verrebbe mai approvata dal Congresso. L'unico modo politicamente accettabile per installare il « MX », hanno affermato i

congressisti, rimane la sua collocazione sotto terra, come previsto nel piano originario proposto dall'ex-presidente Carter, lungo una rete di binari che permetterebbe lo spostamento dei missili fra oltre quattromila silos sparsi in due stati occidentali dello Utah e del Nevada. Reagan si era opposto a tale piano in passato per motivi politici, in quanto i cittadini dei due stati lo hanno respinto a causa della devastazione dell'ambiente naturale che comporterebbe.
Ma secondo Tower e Dickinson, e verosimilmente gran parte dei congressisti che dovrebbero approvare il piano strategico, l'installazione sotterranea del « MX » è preferibile in quanto manterrebbe intatta la « triade » strategica che caratterizza da sempre l'arsenale americano, composto di missili installati

Un segnale da Mosca: « Le potenze nucleari devono trattare »

MOSCA — In un documento che tira le conclusioni degli incontri avuti in Crimea da Leonid Breznev con i dirigenti di altri Paesi socialisti, l'ufficio politico del PCUS — pur riaffermando posizioni già note — ha ribadito che non esiste, e soprattutto non vi sarà, alcuna alternativa alla politica di pace e di coesistenza ed ha espresso ancora una volta la disponibilità dell'URSS e degli altri Paesi del patto di Varsavia ad un negoziato per ridurre le tensioni internazionali. Il documento inizia dritto contro della serie di colloqui avuti nei mesi di luglio e agosto da Breznev in Crimea con i primi segretari dei PC al potere, e precisamente il cecoslovacco Gustav Husak, l'ungherese Janos Kadar, il romeno Nicolae Ceausescu, il tedesco Erich Honecker, il bulgaro Todor Zhivkov, il mongolo Yumjaagiyn Tsendal e il polacco Stanislaw Kania (quest'ultimo accompagnato dal primo ministro Jaruzelski, tutti altri — con la sola eccezione di Kadar — essendo anche capi dello Stato) e accennando brevemente ai problemi dello sviluppo economico e della cooperazione all'interno della « comunità socialista », per pas-

Mary Onori (Segue in ultima pagina)

« La politica democristiana è fatta di assenza »

Donat Cattin spara su Piccoli e governo: A. A. A. cercasi DC

L'esponente dc polemico anche con Spadolini - Zanone parla di elezioni anticipate - Dichiarazioni di Tempestini e Fracanzani

ROMA — Resta uno scampolo di vacanza per i politici, ma già l'atmosfera si scaldava e almeno per Piccoli e Spadolini arriva una prima, brusca doccia fredda.
E' il « solito » Donat Cattin a riaccendere la miccia. In una intervista al « Tempo » l'esponente dc non risparmia fedi, in primo luogo al Segretario del suo partito. « La politica della Segreteria è fatta di assenza — dice — e se va avanti così potremo leggere tra non molto negli annunci economici di qualche giornale: "Cercasi DC. Inviare a cassetta postale Governo". Lasciata la presidenza del Consiglio la DC sembra avere tutta abbandonato il Governo, aggiunge Donat Cattin. E qui gli attacchi sono a Palazzo Chigi. La linea pasticciata sul rinnovo della concessione alla Rai-TV, la totale marginalità della DC nella linea sul terrorismo, la linea sbaleata governativa sul terreno del confronto economico e sociale « che

il fiume dell'eloquio spadoliniano ha respinto intatto dalla riva di fine luglio allo stretto dei primi di settembre ».
Donat Cattin lamenta la mancata iniziativa del partito verso il consolidamento della nuova alleanza democratica per un accordo di medio termine o di legislatura e quindi attacca De Mita che, mentre riconosce la intesa con il PSI come l'unica valida, « tende tuttavia a eroderla per giungere probabilmente a un governo minoritario della DC o della DC con il PRI aperto ai comunisti ». E così si spiega e continua in una politica del partito al Governo in questi tre mesi. Anche sulla politica estera Donat Cattin si prende con Colombo: « E' risultata molto più nitida la linea di politica estera del PSI che quella della DC. Lagorio ha portato in campo la scelta netta occidentale del PSI ».
Anche il Segretario liberale Zanone interviene su questi temi in una intervista all'

« Espresso ». Inizialmente difende Spadolini di cui dice di apprezzare la rapidità con cui si è mosso in questi ultimi tre mesi (conferenza di Ottawa, nomine militari, incontri con i sindacati). Ma poi a un certo punto afferma: « Finora i socialisti hanno dato un appoggio leale al Governo, ma se in ottobre cadrà probabilmente si andrà a elezioni politiche anticipate ». Prospettiva contro cui il PLI si batterà « anche se una prova elettorale potrebbe essere suo interesse tentarla ».
Zanone si abbandona poi a qualche ameno giudizio sugli altri leaders. « Spadolini non mi vuole bene — dice — e tutte le volte che parla o scrive di me per controbattere qualche mia affermazione, dice sempre: "Ho letto non so dove..." ». Di Piccoli dice: « E' un uomo duro, alpestre. E questa durezza coincide con il periodo in cui il partito ri-

u. b. (Segue in ultima pagina)

Anche il bambino può decidere con chi vuole vivere

Donat Cattin spara su Piccoli e governo: A. A. A. cercasi DC

L'esponente dc polemico anche con Spadolini - Zanone parla di elezioni anticipate - Dichiarazioni di Tempestini e Fracanzani

ROMA — E' una sentenza destinata a suscitare oltre che interesse anche molta discussione, quella emessa dal pretore di Nardò (Lecce), contraddicendo quanto deciso dal Tribunale di Lecce, egli ha stabilito che due sorelle — 11 e 9 anni — vivano con il padre e non con la madre anche nei mesi estivi. « I bambini non sono oggetti, non si possono costringere con la forza a fare ciò che non vogliono effettivamente, altrimenti rischieremo traumi insanabili nella loro formazione ». Così Irma e Arianna Quarta sono rimaste col padre, Antonio. Era stata la madre, Maria Macchia, a sollecitare al pretore l'applicazione della sentenza del Tribunale.
La decisione del pretore di Nardò chiama in causa molte questioni. Fra queste, a mio parere, ne spiccano due: i diritti autonomi riconosciuti ai minori, e l'intervento del giudice nei rapporti familiari.
Quanto ai diritti del minore, molte significative innovazioni contenute nella riforma del diritto di famiglia approvata nel 1975, ma siamo appena all'inizio di un cammino tutto da « vivere » e da percorrere. Infatti l'elemento dominante della nuova legge di famiglia fu più la parità fra marito e moglie che i diritti dei figli. Da allora la « decisione sociale e culturale » è scesa e anche la legge dovrà sempre più tenerne conto.
E' vero, ad esempio, che le norme materiche separazione non danno spazio esplicito adeguato alla volontà dei minori; ma uno dei pilastri della riforma sta nell'articolo secondo cui i genitori debbono educare i figli tenendo conto delle loro aspirazioni e inclinazioni. A questo grande principio si ispira la decisione del giudice Sodo: decisione che da un lato interpreta in modo corretto l'orientamento complessivo del nuovo diritto di famiglia, dall'altro sollecita un suo ulteriore arricchimento e completamento.
Al riguardo il dibattito è già presente, sotto molti aspetti. Un esempio: nella riforma della legge sull'adozione, in discussione al Senato, vogliamo stabilire non soltanto l'obbligo di sentire il minore, ma il fatto che, a partire da una certa età, egli non possa essere adottato senza il suo consenso. In simili direzioni occorre andare avanti con più coraggio e meno remore determinate dall'incoraggio agli schemi giuridici tradizionali. Se, infatti, a partire dal 1975, la maggiore età è stata abbassata da 21 a 18 anni, si tiene conto della precoce maturazione dei giovani, questa non può non essere vera anche al di sotto dei 18 anni. Dunque la legge deve dar diritto al minore, in materia di famiglia e no, deve dargliene ben più ricca e articolata. Quanto al ruolo del giudice nei conflitti familiari, il problema assume rilievo soprattutto in caso di rottura della famiglia. Infatti — e questo è positivo — veramente le coppie fanno ricorso al magistrato

Giglia Tedesco (Segue in ultima pagina)

DARE VOCE ALLE REGIONI DELLA PACE

Perché adesso non basta contare i missili

Se vogliamo guardare fino in fondo il significato degli avvenimenti di questa settimana, culminati nel dibattito parlamentare, non possiamo non trarne motivi di accresciuta preoccupazione ed allarme. Non solo infatti si è dato il via alla costruzione della base missilistica di Comiso, proprio mentre lo scontro aereo nel Mediterraneo identificava una nuova area di guerra ed un nuovo nemico, ma anche la bomba N è uscita legittimata politicamente e moralmente dalle parole dei ministri, con la sola riserva di un previo cenno d'assenso del nostro governo per il suo spiegamento anche in Italia. Assenso che ormai oltre Atlantico si può tranquillamente presumere.
Tutto questo è avvenuto in base all'argomento che la trasformazione della Sicilia in una micidiale piazzaforte nucleare, fosse solo un adempimento esecutivo della mozione votata dal Parlamento nel dicembre 1979, quando non una sola delle istanze a cui allora fu condizionata quella scelta si è realizzata: né la « pronta ratifica » del Sall 2, né « utili iniziative » del governo per sollecitare, e contestualmente, l'immediata offerta negoziale all'Unione Sovietica; e nemmeno è affiorata, nei sostenitori della opzione missilistica, la minima percezione dei mutamenti intervenuti nel panorama internazionale, le dal '79 ad oggi, che sono tali da dare a quella stessa scelta allora fatta,

tennale rinunzia ad una vera e propria « politica » di disarmo. La svolta della politica internazionale diventa così una svolta della politica interna. Allora è giusto richiamare con vigore i partiti e le grandi forze storiche italiane a riconsiderare il significato di ciò che si sta designando nei rapporti tra i due blocchi, non solo nelle sue conseguenze (le armi) ma nella sua premessa; una premessa che viene elusa dal dibattito, e che invece è proprio quella che va esaminata e giudicata.
La premessa, per esprimersi con le parole dello studioso americano Stephen Cohen, è il rifiuto americano

Raniero La Valle (Segue in ultima pagina)

Un itinerario ininterrotto lungo tutte le regioni

Guardiamole più da vicino queste feste dell'«Unità»

Lunghe o brevi, ricche o modeste, sono entrate nella cultura politica - 17 miliardi, un obiettivo da superare

ROMA — Ovvunque andiate, in giro per l'Italia in questi giorni d'estate, una « Festa dell'Unità » la trovate sempre. Lunga o breve, ricca o modesta, pensata attentamente o improvvisata, ma la trovate. Ai piedi dell'Adamello, sulle coste di Sicilia, nelle valli toscane, fra i monti di Cerinola, nei Tavoliere di Puglia, nelle città, nei boschi, sulle aie, negli stadi, lungo il corso del Po. Ovunque un itinerario di striscioni, di bandiere, di coccarde rosse, di musiche, di balli, di parole, di domande, di speranze.
Memorare tanto qui, sul giornale a cui queste feste sono intitolate? O esaltare la fatica di quella schiera di militanti che regge il peso di tutto? Si potrebbe, e legittimamente. Ma non è questo. Piuttosto qualche dato e qualche riflessione su

quella che è divenuta la più vasta iniziativa politica, il più atteso appuntamento popolare — e anche la più grande sottoscrizione di massa — che l'Italia conosca.
E per cominciare, quanto sono le feste dell'Unità? Un conto lo si potrà fare solo alla fine di settembre, ma non è improbabile che quest'anno si giunga alla soglia delle dodicimila. Furono più di diecimila nel 1980, ma a centinaia in queste settimane si segnalano le nuove manifestazioni. Finora se ne sono svolte almeno settemila, in prevalenza feste di quartiere o di comune; iniziano adesso, e così per tutto settembre, le feste maggiori delle città, dei capoluoghi, le feste provinciali; e in mezzo la festività di Eugenio Montale (Segue in ultima pagina)

Sottoscrizione Quasi dieci miliardi e mezzo
Quasi un miliardo e duecento milioni sono stati raccolti in questa settimana undicesima della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. Complessivamente, fino ad ora sono stati sottoscritti 30 miliardi e 400.295.550, ovvero il 61,1% dell'obiettivo da realizzare entro il 25 ottobre. Alcune federazioni hanno già raggiunto o addirittura superato il 100%, sono Pordenone, Asti, Crema, Reggio Emilia e Viareggio. Altre 23 federazioni hanno superato con largo anticipo il 70% dell'obiettivo fissato per il 13 settembre. Accanto a questi risultati positivi va segnalato però, il ritardo di alcune federazioni.

Un giovane non può riconoscersi nella società dell'olocausto

L'autorevole « Corriere della Sera » invitava i suoi lettori, ancora avvertiti, nel suo editoriale, a « drammatizzare », « sdrammatizzare » che cosa? Le notizie che in un paio di queste settimane d'agosto — dalla base missilistica di Comiso, alla messa in atto del programma per la bomba N, allo scontro, a poche centinaia di chilometri dall'Italia, tra gli aerei di una delle flotte statunitensi e quelli libici — hanno creato un clima che giustificato allarme.
Luigi Pintor, all'« Manifesto » dell'undici scorso, aveva, al contrario, parlato di una nuova fase della tensione internazionale: dall'« equilibrio del terrore » si sarebbe passati alla « dinamica del terrore ». Probabilmente, a parte la terminologia sempre opinabile, egli ha colto ciò che molti hanno avvertito: che,

inattinguibili, se non addirittura da una sorta di automatismo infernale e inarrestabile. E altro ancora è da chiedersi. Si è parlato e scritto sino alla nausea di « fine delle ideologie »; e si è inteso con questo non l'allargarsi di una presa di coscienza critica nei confronti di miti e menzogne, variamente assai, bensì il decadere delle speranze, la sfiducia nei cambiamenti radicali, storici, la negazione di ogni possibilità di progresso.
Tutte illusioni? Viene in mente quanto, nel 1932 (così lontano e così vicino), coloro che sono stati, probabilmente, i massimi scienziati del nostro secolo, Albert Einstein e Sigmund Freud, si dicevano in un loro pubblico carteggio a proposito della guerra (allora, come si sa, non atomica, non totale). E giova riportare la conclusione di Freud a tale proposito, proprio perché se mai si fa uno scienziato che in tutta la sua vita sperò contro il fascino sottile delle illusioni, questo fu lui.
Diceva dunque Freud: « Quanto dovremo aspettare perché anche altri diventino pacifisti? Non si può dire, ma forse non è utopistico sperare che l'influsso di due fattori — un atteggiamento più civile e il significativo timore degli effetti di una guerra futura — ponga fine alle guerre in un prossimo avvenire. Per quali vie dirette e traverse non possiamo indovinarlo. Nel frattempo possiamo dire una cosa: tutto ciò che favorisce l'incivilimento lavora anche contro la guerra ».
Qualche pagina prima Freud aveva sottolineato altri: « Tutto ciò che fa sorgere legami emotivi tra gli uomini deve agire contro la guerra ». E ancora: « Tutto ciò che provoca solidarietà significa tra gli uomini riviviglia sentimenti comuni di questo genere, le identificazioni. Su di esse riposa in buona parte l'assetto della società umana ».
Qui, mi sembra, si apre un vasto spazio alla riflessione, e forse all'azione. Si legge ogni giorno, nelle lettere e nelle testimonianze

Mario Spinella (Segue in ultima pagina)



La Scala in volo per il Giappone

La Scala ha preso il volo per il Giappone. La folla patologica di orchestrali, artisti, dirigenti (200 persone) è partita ieri dall'aeroporto della Malpensa diretta a Tokio, prima tappa di una lunga tournée. Con lo stesso volo si sono imbarcati il sindaco di Milano

Tognoli, il viceministro Quercioni, il sovrintendente Badini. La prima rappresentazione in terra giapponese è fissata per il primo settembre a Tokio; andrà in scena il « Simon Boccanegra » di Verdi. Nella foto, il momento della partenza. NEGLI SPETTACOLI